

*INGENITA CURIOSITAS*

STUDI SULL'ITALIA MEDIEVALE PER GIOVANNI VITOLO

TOMO SECONDO

*a cura di*

BRUNO FIGLIUOLO   ROSALBA DI MEGLIO   ANTONELLA AMBROSIO



LAVEGLIA&CARLONE

ISBN 978-88-86854-68-9

© 2018 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.  
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia  
tel. 0828.342527; e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)  
sito internet: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di ottobre 2018 da Printi - Manocalzati (AV)

ANDREA GAMBERINI

LEONARDO BRUNI TRADUTTORE MILITANTE. ECHI DELLA  
POLEMICA ANTI-SIGNORILE NEI *POLITICORUM LIBRI OCTO*\*

*La questione*

Molto si è scritto su Leonardo Bruni traduttore dal greco: al letterato aretino si deve infatti un'attività intensissima e prolifica, che lo ha portato nei primi decenni del Quattrocento a cimentarsi con autori quali Platone, Aristotele, Senofonte, Plutarco, Demostene, Eschine e Basilio. Né Bruni si limitò alla sola pratica della traduzione. L'insoddisfazione e l'insofferenza per le versioni mediolatine dei testi greci lo spinsero a elaborare anche una vera e propria teoria della traduzione, il *De interpretazione recta* (1424/426?), che costituisce la prima trattazione organica della materia fin dai tempi di Gerolamo e del suo *De optimo genere interpretandi*<sup>1</sup>.

\* Ho ricevuto consigli e suggerimenti da Alessandra Malanca, Stefano Martinelli Tempesta, e Massimo Zaggia, che ringrazio. Un pensiero grato anche al compianto Giuliano Tanturli.

<sup>1</sup> LEONARDO BRUNI, *Sulla perfetta traduzione*, a cura di P. VITI, Napoli, Liguori, 2004; *Tradurre dal greco in età umanistica: metodi e strumenti*, a cura di M. CORTESI, Firenze, Sismel, 2007, *passim*; E. GARIN, *Le traduzioni umanistiche di Aristotele nel sec. XV*, in «Atti e Memorie dell'Accademia Fiorentina La Colombaria», 16 (1947-1950), pp. 57-104, specie 61 ss.; M. MARASSI, *Leonardo Bruni e la teoria della traduzione*, in «Studi Umanistici Piceni», XXIX (2009), pp. 123-141; E. BERTI, *Leonardo Bruni traduttore*, in «Moderni e antichi», II-III (2004-2005), pp. 197-224; J. HASKINS, *Translation Practice in the Renaissance. The Case of Leonardo Bruni*, in *Méthodologie de la traduction: de l'antiquité à la Renaissance. Théorie et praxis*, a cura di C. M. TERNES - M. MUND-DOPCHIE, Luxembourg, Centre Universitaire de Luxembourg, 1994, pp. 154-175, ora in J. HASKINS, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, I, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, pp. 177-192; M. PETOLETTI, *Ugolino Pisani lettore di Aristotele e la sua polemica «nascosta» contro Leonardo Bruni traduttore dell'Etica Nicomachea*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, Milano, Vita e Pensiero, 2005, vol. II, pp. 879-910; L. BIANCHI, *Studi sull'aristotelismo del Rinascimento*, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 148 ss. Più in generale, per quanto riguarda la vita e l'opera del Bruni, basti qui il rinvio a: H. BARON, *Leonardo Bruni Aretino. Humanistisch-philosophische Schriften mit einer Chronologie seiner Werke und Briefe*, Leipzig, Teubner, 1928; ID., *The Crisis of the Early Italian Renaissance*, Princeton, Princeton University Press, 1955 (trad. it. Firenze, Sansoni, 1970); C. VASOLI, *Bruni, Leonardo, detto Leonardo Aretino*, in *DBI*, 14, Roma, Treccani, 1972, pp. 618-633; R. G. WITT, *Leonardo Bruni*, in *The Earthly Republic: Italian Humanists*

Alla luce di questi rapidi cenni ben si comprende, allora, come il dibattito intorno a Brunì traduttore sia stato largamente dominato dalle questioni schiettamente letterarie e linguistiche, in particolare dalla posizione del celebre cancelliere rispetto all'annosa questione sul *modus vertendi* (*ad sensum* o *ad litteram*). E se una certa attenzione hanno ricevuto anche le implicazioni filosofiche delle versioni del Brunì – come infatti chiosa Garin, «la sua traduzione delle opere capitali di Aristotele [...] volle essere la sua interpretazione»<sup>2</sup> – decisamente più arretrata appare invece la riflessione intorno agli intenti anche politici di quelle medesime versioni. Non che in assoluto l'esistenza di tali risvolti non sia stata contemplata da chi si è confrontato coi testi bruniani: del resto, ascrivendo al Brunì il ruolo di padre dell'umanesimo civile, Hans Baron aveva indicato una pista d'indagine, quella dell'impegno politico militante, che è sopravvissuta alla revisione cui è stata sottoposta la categoria stessa di «umanesimo civile»<sup>3</sup>. E tuttavia, l'impressione è che le implicazioni anche politiche delle traduzioni del Brunì – con tutti i loro sottintesi polemici, i riferimenti al confronto dentro e fuori la Firenze quattrocentesca – siano stati cercati più nei testi di accompagnamento (le lettere di dedica, le prefazioni, i carteggi), che non nelle versioni stesse<sup>4</sup>.

*on Government and Society*, a cura di B. G. KOHL - R. G. WITT - E. B. WELLES, Manchester University Press, 1978, pp. 121 ss.; *Leonardo Brunì cancelliere della repubblica di Firenze*, a cura di P. VITI, Firenze, Olschki, 1990; P. VITI, *Leonardo Brunì e Firenze. Studi sulle lettere pubbliche e private*, Roma, Bulzoni, 1992; J. HANKINS, *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, vol. I.

<sup>2</sup> E. GARIN, *Leonardo Brunì: politica e cultura*, in *Leonardo Brunì cancelliere* cit., p. 11. Cfr. Anche J. HANKINS, *Notes on Leonardo Brunì's Translation of the Nicomachean Ethics and Its Reception in the Fifteenth Century*, in *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs methods*, ed. par J. HAMESSE, Turnhout, Brepols, 2001, pp. 427-447.

<sup>3</sup> Cfr. BARON, *The Crisis of the Early Italian Renaissance* cit. Vicina a quella di Baron appare anche la posizione di E. GARIN, *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura di M. CILIBERTO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2009, vol. I, p. 126. Un riesame complessivo della questione in *Renaissance Civic Humanism*, a cura di J. HASKINS, Cambridge, CUP, 2012.

<sup>4</sup> Scrive ad esempio Vasoli con riferimento proprio alla *Politica*: «ma più che la versione in sé, opera pure di grande significato, nella storia della tradizione umanistica e destinata ad una lunga e costante fortuna, interessano la *Praemissio* e l'Epistola di dedica al pontefice che il Brunì vi premise». VASOLI, *Brunì, Leonardo* cit., p. 629. Ma si vedano anche le osservazioni in M. CURNIS, *Le parole per il potere. Strozzi, Brunì, Filelfo e la Politica di Aristotele*, in *Linguaggi del potere, poteri del linguaggio / Langages du pouvoir, pouvoirs du langage*, a cura di E. BONA - M. CURNIS, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010, pp. 417-437, in particolare 423 ss. Segnala l'importanza delle lettere di dedica come specifico campo di studio G. ABBAMONTE, *Considerazioni su alcune dediche di traduzioni latine di opere greche fatte da umanisti del Quattrocento*, in *Pratiques latines de la dédicace. Permanence et mutations, de l'Antiquité à la Renaissance*, dir. J.-C. JULHE, Paris, Classique Garnier, 2014, pp. 523-559.

Salvo rarissime eccezioni, infatti, anche quando si è notato che le scelte lessicali di quelle versioni potevano suonare come una presa di posizione rispetto al coevo dibattito politico, si è preferito postulare consapevoli scelte stilistiche del traduttore, anziché esplorare l'ipotesi di un deliberato tentativo di veicolare, proprio attraverso la traduzione latina, messaggi o rivendicazioni di carattere politico<sup>5</sup>. Esempio il caso di un luogo testuale celeberrimo della *Politica*, ovvero quello in cui Aristotele, discettando del legittimo assetto costituzionale o *politeia* (πολιτεία), distingue tra monarchia, aristocrazia e governo del popolo (*Polit.* III 1279a). Già James Haskins notava che, mentre la scelta bruniana di impiegare il termine *res publica* per πολιτεία (là dove intesa come generica forma costituzionale) era pienamente in linea con la tradizione ciceroniana, quella di tradurre πολιτεία (questa volta nel senso di retto governo del popolo) con *res publica* segnava invece un'innovazione profonda nella lingua latina, che mai prima di allora aveva impiegato quel lessema per indicare qualcosa di più specifico della generica forma di governo legittimo. Naturalmente ad Haskins non sfugge che la preoccupazione di Bruni di restituire l'ambiguità del testo aristotelico usando il medesimo termine per indicare sia il generico assetto costituzionale, sia una delle sue tre fattispecie legittime (cioè il buon governo del popolo), «puts the powerful moral authority of the word *respublica* into the hands of propagandists for Italian city-republica»<sup>6</sup>. Haskins, in altre parole, è attraversato dal sospetto «that Bruni's choice of *respublica* to translate specific *politeia* sprang from ideological motives»<sup>7</sup>; tuttavia accantona subito questa ipotesi, persuaso che la scelta del cancelliere fiorentino fosse in fondo determinata da ragioni «philological rather than political», coerentemente con quanto da Bruni stesso teorizzato nel *De interpretatione recta*, in cui «he explicitly states that his concern was purity of language»<sup>8</sup>.

Nelle pagine seguenti mi propongo invece di mostrare come la traduzione della *Politica* di Aristotele, lungi dal rispondere esclusivamente a preoccupazioni di ordine culturale e stilistico, ebbe anche finalità di altro genere.

<sup>5</sup> Tra le eccezioni merita di essere ricordato J. SCHMIDT, *A Raven with a Halo. The Translation of Aristotle's Politics*, in «History of Political Thought», VII/2, (1986), pp. 295-319.

<sup>6</sup> J. HASKINS, *Exclusivist Republicanism and the Non-Monarchical Republic*, in «Political Theory», 38, 4 (2010), pp. 452-482, citazione da p. 466.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 465.

<sup>8</sup> *Ibid.* Tende a ricondurre le scelte lessicali del letterato aretino alle sole istanze classicheggianti dell'umanesimo anche G. FOLENA, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 58-69.

Complice proprio la traduzione, il pensiero del Bruni infiltra quello dello Stagirita, con l'effetto di introdurre nella polemica politica della prima metà del Quattrocento una voce antica, autorevolissima, ma soprattutto allineata alle posizioni fiorentine nella pluridecennale polemica contro i regimi signorili.

### *La fonte*

La traduzione della *Politica* venne sollecitata al Bruni da Humphrey duca di Gloucester nel 1434, ma solo nel 1436-1438 l'opera poteva dirsi effettivamente conclusa. La dedica al papa Eugenio IV suscitò più di un malumore nell'originario committente, ma non appena anche questi ricevette il tanto agognato manoscritto, altre copie vennero inviate a nuovi e diversi governanti, dai signori (o priori) di Siena ad Alfonso d'Aragona<sup>9</sup>.

La fortuna della versione bruniana fu rapidissima, come attestano sia l'alto numero di manoscritti circolanti già all'indomani della sua redazione, sia i volgarizzamenti, sia le ripetute edizioni a stampa (solo nel XV secolo se ne contano tre, la prima nel 1469, poi ancora nel 1492 e nel 1500)<sup>10</sup>. Di colpo la traduzione del domenicano Guglielmo di Moerbeke, colui che per primo negli anni Sessanta del Duecento si era cimentato col testo greco della *Politica*, era diventata *vetus interpretatio*. Né il successo della traduzione del Bruni si esaurì con l'età umanistica: ancora alla fine del Cinquecento essa risultava infatti ampiamente consultata<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> Benché sollecitata dal duca Humphry, la traduzione era però probabilmente già in corso dai primi anni Venti del Quattrocento. Ricostruiscono questi aspetti J. HANKINS, *The Dates of Leonardi Bruni's Later Works (1437-1443)*, in «Studi medievali e umanistici», V/VI (2008), pp. 11-50 e A. SAMMUT, *Unfredo duca di Gloucester e gli umanisti italiani*, Padova, Antenore, 1980, pp. 8-14.

<sup>10</sup> È sufficiente uno sguardo al repertorio dei manoscritti di Bruni per avere un'idea dell'amplessissima diffusione dell'opera: *Repertorium Brunianum. A Critical Guide to the Writings of Leonardo Bruni, Handlist of Manuscripts*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1997, vol. I. Ma si vedano anche: G. BESSO - B. GUAGLIUMI - F. PEZZOLI, *Accademia e politica attiva: le edizioni, le traduzioni e i commenti alla Politica di Aristotele in Italia nei secoli XV-XVI*, in *Res pvblica litterarvm. Documentos de trabajo del grupo de investigación «Nomos»*, suplemento monográfico di «Tradición clásica y universidad», 30 (2007), pp. 4-22; J. HASKINS, *The Popularization of Humanism in the Fifteenth Century: The Writings of Leonardo Bruni in Latin and the Vernacular*, in *Language and Cultural Change. Aspects of the Study and Use of Language in the Later Middle Ages and the Renaissance*, a cura di L. NAUTA, Leuven, Peeters, 2006, pp. 133-148.

<sup>11</sup> J. HANKINS, *Humanism and Platonism*, pp. 193-239; M. CURNIS, *Il codice Marc. Lat. 2527, Muretus e la Politica di Aristotele*, in «Tanti affetti in tal momento». *Studi in onore di*

Proprio l'eccezionale ricchezza di edizioni a stampa (quelle antiche sono una cinquantina) e soprattutto di testimoni manoscritti (circa duecento) spiega la mancanza ancora oggi di uno studio sulla tradizione testuale dei *Politicorum libri octo* del Bruni. Ad aggravare la situazione è poi la perdita della fonte greca di cui egli si avvalse<sup>12</sup>.

A fronte di un quadro ecdotico tanto incerto, il primo passo della ricerca è stato allora quello di individuare un manoscritto che fosse il più possibile «vicino» all'autore, così da minimizzare il rischio di fondare tesi e argomentazioni su mere corrotte testuali. Il *Repertorium Brunianum* non menziona alcun autografo, ma ricorda invece un idiografo, il codice inviato da Bruni stesso al re Giovanni II di Castiglia, oggi conservato presso la *Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de el Escorial*: è dunque al manoscritto *Escorialensis* e-II-11 che si farà riferimento d'ora in avanti<sup>13</sup>.

In realtà, come insegnano i filologi, nemmeno in presenza di un manoscritto rivisto o controllato dall'autore è possibile escludere del tutto errori di copiatura. Tuttavia, i passi su cui si soffermeranno le note seguenti presentano tra loro una sicura coerenza linguistica e semantica, cosa che rende remota, per non dire irrealistica, la tesi del *lapsus calami*.

Fatte queste premesse, possiamo ora accostarci alla fonte e, segnatamente, ad un passo cruciale, quello in cui Bruni traduce la definizione aristotelica di tirannia (*Polit.* III 8, 1279b 15-16). Scrive il Filosofo: «ἔστι δὲ τυραννὶς μὲν μοναρχία, καθάπερ εἴρηται, δεσποτικὴ τῆς πολιτικῆς κοινωνίας», ovvero «la tirannia è, come ho detto, il governo di uno solo *che tratta da padrone* [δεσποτικὴ nel testo greco] la comunità politica»<sup>14</sup>. Guglielmo di

*Giovanna Garbarino*, a cura di A. BALBO - F. BESSONE - E. MALASPINA, Alessandria, Dell'Orso, 2011, pp. 297-304.

<sup>12</sup> In questo campo la novità più significativa degli ultimi anni riguarda la messa in discussione della tesi che attribuiva a Palla Strozzi la scrittura greca dei primi dieci fogli del manoscritto utilizzato da Bruni. Cfr. G. DE GREGORIO, *L'Erodoto di Palla Strozzi* (*Cod. Vat. Urb. gr. 88*), in «Bollettino dei Classici», s. III, 23 (2002), pp. 31-130, 75n. Circa la tradizione manoscritta greca della *Politica* di Aristotele ancora fondamentale A. DREIZEHNTER, *Untersuchungen zur Textgeschichte der Aristotelischen Politik*, Leiden, Brill, 1962.

<sup>13</sup> Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de el Escorial, ms. e-II-11. Questo codice è segnalato da HANKINS, *Repertorium Brunianum* cit., vol. I, p. 33, n. 379. Circa gli autografi di Leonardo Bruni, si rimanda alla omonima scheda curata da J. HANKINS, in *Autografi dei Letterati Italiani. Il Quattrocento*, Roma, Salerno Editrice, 2013, vol. I, pp. 83-99.

<sup>14</sup> Traggo il testo greco e la traduzione da Aristotele, *La Politica, Libro III*, a cura di P. ACCATTINO - M. CURNIS, Roma, «L'Erma» di Brensneider, 2013, pp. 86-87. Sulle interpretazioni basso-medievali di dispotismo si veda C. FIOCCHI - S. SIMONETTA, *Il principatus*

Moerbeke aveva aggirato la difficoltà rappresentata dalla parola δεσποτική attraverso la tecnica della traslitterazione, coniando l'aggettivo *despoticus*. La sua versione era stata dunque la seguente: «est autem tyrannis quidem monarchia, sicut dictum est, despótica politicae comunitatis»<sup>15</sup>. Tuttavia, per un umanista quale il Bruni, che considera i neologismi una scelta rozza (che per di più certifica il fallimento del traduttore, incapace di trovare un vocabolo equivalente nella lingua di approdo), la proposta di Guglielmo era del tutto inaccettabile<sup>16</sup>. Di qui una versione dello stesso passo significativamente diversa: «tirannidem esse dicimus unius dominationem civili societate presidentis»<sup>17</sup>.

Il cancelliere fiorentino rende e interpreta μοναρχία, una delle tre forme rette di governo, con l'espressione «unius dominationem». Ad una lettura frettolosa e slegata dal contesto testuale – e tale era stata la mia quando mi sono imbattuto in questo passo la prima volta – la versione di Bruni potrebbe sembrare lacunosa: come se fosse caduta una parola, magari l'aggettivo con cui qualificare il sostantivo *dominatio* (qualcosa insomma di semanticamente analogo al «despótica» impiegato da Guglielmo di Moerbeke, δεσποτική nel testo greco).

*despoticus nell'aristotelismo bassomedievale*, in *Dispotismo. Genesi e sviluppi di un concetto filosofico politico*, a cura di G. FELICE, I, Napoli, Liguori, 2001, pp. 71-94.

<sup>15</sup> ARISTOTELIS, *Politicorum Libri Octo, cum vetusta translatione Guilelmi de Moerbeka*, Lipsia, Teubneri, 1873, p. 180. Circa frate Guglielmo cfr. M. GRABMANN, *Guglielmo di Moerbeke O. P. il traduttore delle opere di Aristotele*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1970; *Guillaume de Moerbeke. Recueil d'études à l'occasion du 700<sup>e</sup> anniversaire de sa mort (1286)*, éd- par J. BRAMS - W. VANHAMEL, Leuven, Leuven University Press, 1989; *Tradition et traduction. Les textes philosophiques et scientifiques grecs au Moyen Age Latin*. Hommage a Fernand Bossier, éd. par R. BEYERS - J. BRAMS - D. SAKRÉ - K. VERRYCKEN, Leuven, Leuven University Press, 1999, *passim*. Sulla rapida fortuna del testo aristotelico e sulla sua recezione in ambito italiano si vedano in particolare: G. FIORAVANTI, *La «Politica» aristotelica nel Medioevo: linee di una ricezione*, in «Rivista di storia della filosofia», 52 (1997), pp. 17-29; R. LAMBERTINI, *La diffusione della «Politica» e la definizione di un linguaggio politico aristotelico*, in «Quaderni Storici», 102 (1999), pp. 677-704; ID., *Aristotele e la riflessione politica in Italia nel primo Trecento*, in *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2016, pp. 165-190.

<sup>16</sup> Bruni esplicita la propria contrarietà ai neologismi e alle traslitterazioni nel *De interpretatione recta*. Cfr. L. BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, Torino, Utet, 1996, p. 158. Questa posizione ebbe grande eco anche nel dibattito successivo. Lo ricorda, tra gli altri, STEFANO MARTINELLI TEMPESTA: *Platonis Euthyphron Francisco Philelfo interprete, Lysis Petro Candido Decembrio interprete*, a cura di S. MARTINELLI TEMPESTA, Firenze, Sismel, 2010, p. 38. Anche S. U. BALDASSARRI, *Umanesimo e traduzione. Da Petrarca a Manetti*, Cassino, Università di Cassino, 2004, pp. 116 ss.

<sup>17</sup> Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de el Escorial, ms. e-II-11, f. 24<sup>r</sup>, l. 18.



In realtà, vi sono ragioni per credere che nella traduzione bruniana non sia caduto nulla. Al livello testuale il posto dell'aggettivo δεσποτική risulta assunto, complice una variazione nella sintassi, dal participio «presidentis» (concordato con «unius»). Certo, quest'ultimo ha carattere neutro (*presideo* = governare, essere a capo), ma a ben vedere anche al livello semantico e concettuale i conti tornano: la valenza negativa di δεσποτική non si smarrisce, ma viene semplicemente trascinata su un'altra parola. Infatti – come mi fece notare Giuliano Tanturli – il significato attribuito da Bruni a *dominatio* è negativo, come si evince dai tanti luoghi testuali in cui Bruni stesso, per dare conto dell'autorità del padrone sui servi, ricorre proprio al termine *dominatio*, riservando invece *gubernatio* all'autorità del governante legittimo sui governati<sup>18</sup>.

La definizione di tirannide ricorre anche in un luogo parallelo, sia pure con parole leggermente differenti e con l'impiego di *dominatus* invece di *dominatio*: «tirannidem enim esse dicimus dominatum unius ad proprium comodum intendentis»<sup>19</sup>. Vale la pena di notare che la valenza negativa di *dominatio/dominatus* è qui rafforzata dalla giustapposizione di una locuzione («ad proprium comodum intendentis»), peraltro già presente nel testo greco (*Polit.* III 7, 1279b 6-7: «ή μὲν γὰρ τυραννίς ἐστὶ μοναρχία πρὸς τὸ συμφέρον τὸ τοῦ μοναρχοῦντος»)<sup>20</sup>.

Alla luce di queste osservazioni, l'impressione è che Bruni stia giocando da par suo con la lingua latina, con l'obiettivo – neanche troppo nascosto – di veicolare un messaggio che è invece assente nella fonte greca. Se infatti, torniamo al primo passo analizzato, possiamo osservare che l'*interpretatio* bruniana, restituendo in modo solo apparentemente fedele il testo di Aristotele, proietta un'ombra sinistra sull'intero campo semantico della parola *dominatio*, che era vasto e comprendeva anche un concetto neutro e diffusissimo nel linguaggio politico e diplomatico del Tre-Quattrocento, quello di signoria. «Dominatio vestra» è la formula di riverenza che il galateo istitu-

<sup>18</sup> Guglielmo di Moerbeke invece o translittera (*dispoticus, dispotia, ecc.*) o usa *principatus*, magari in associazione con un aggettivo (così ad esempio il governo del re è il «*principatus regalis*»). Cfr. *Politicorum Libri Octo* cit., pp. 26, 49-50. Circa Bruni, ampi riferimenti nel ms. e-II-11, *passim*.

<sup>19</sup> *Ibid.*, f. 24<sup>r</sup>, l. 18.

<sup>20</sup> ARISTOTELE, *La Politica, Libro III* cit., p. 86: «La tirannide infatti il governo di uno solo nell'interesse dell'unico governante». *Ibid.*, p. 87. Guglielmo di Moerbeke aveva invece reso nel modo seguente questo passo: «*tyrannis quidem igitur est monarchia ad conferens monarchizantis*». Cfr. *Politicorum Libri Octo* cit., pp. 179-180.

zionale prescrive per chiunque si indirizzi a principi e signori<sup>21</sup>. Quanto poi a questi, erano i primi a indicare sé stessi come «domini» e a designare la loro autorità come «dominatio nostra». Del resto, fintanto che rimaneva vigente, almeno al livello teorico, la distinzione fra signoria e tirannia, le parole *dominus*, *dominium*, *dominatio*, *dominatus*, *dominare*, ecc., definivano un perimetro dell'agire politico pienamente legittimo. Lo aveva certificato un giurista del calibro di Bartolo da Sassoferrato, preoccupato sì di tipizzare le tante e concrete forme di tirannia, ma comunque attento a distinguerle dalla signoria<sup>22</sup>. Ma di più: lo aveva riconosciuto anche un cancelliere fiorentino quale il Salutati, che all'indomani dell'eliminazione del «tiranno» Bernabò Visconti da parte del nipote Gian Galeazzo (1385), non esitava a definire quest'ultimo come «communis dominus», «dominus noster», «humanissimus noster dominus» (*humanus* nel senso ciceroniano, ovvero «dotato di cultura vasta e raffinata»)<sup>23</sup>.

Ora, invece, nel pieno dello scontro fra Milano e Firenze, quando a sfidarsi non sono solo le truppe sul campo ma anche le penne degli umanisti schierati sui due fronti<sup>24</sup>, il Bruni si cimenta con un'operazione molto ardita,

<sup>21</sup> Infiniti i riscontri. A mero titolo di esempio si rimanda alla formula usata dai canonici della cattedrale di Reggio Emilia in una lettera del 1395 diretta a Gian Galeazzo Visconti. A. GAMBERINI, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 88. Si noti che la formula era usata anche con riferimento al doge di Venezia, incarnazione del governo misto. Cfr. G. B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia, Giacomo Storti, 1790, vol. XVII, Appendice: doc. 13, 1388 giugno 30.

<sup>22</sup> D. QUAGLIONI, *Politica e diritto nel Trecento italiano. Il «De tyranno» di Bartolo da Sassoferrato (1314-1357). Con l'edizione critica dei trattati «De guelphis et gebellinis», «De regimine civitatis» e «De tyranno»*, Firenze, Olschki, 1983.

<sup>23</sup> Gli elogi del Salutati a Gian Galeazzo sono ricordati da P. VITI, *Milano e Firenze: divergenze ideologiche e convergenze culturali nel primo umanesimo*, in *Courts and Courtly Cultures in Early Modern Italy and Europe. Models and Languages*, a cura di S. ALBONICO - S. ROMANO, Roma, Viella, 2016, p. 131. Circa il significato dell'aggettivo *humanus*, si vedano le osservazioni di Gargan a proposito di Uberto Decembrio, senz'altro estensibili anche al coevo Salutati: L. GARGAN, *La cultura umanistica a Pavia in età viscontea*, in «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», CVII (2007), pp. 159-209, in particolare 176-177.

<sup>24</sup> Su questa celebre tenzone si possono vedere S. U. BALDASSARRI, *La vipera e il giglio. Lo scontro tra Milano e Firenze nelle invettive di Antonio Loschi e Coluccio Salutati*, Roma, Aracne, 2013; C. M. MONTI, *Il codice Visconti di Modrone 2*, in «Aevum», 82 (2008), pp. 849-881; E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del secolo XV*, in *Storia di Milano*, VI, *Il Ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1955, pp. 554 ss.; M. ZAGGIA, *Culture in Lombardy, 1350 ca. - 1535*, in *A Companion to Late Medieval and Early Modern Milan*, a cura di A. GAMBERINI, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 176 ss.; P. VITI, *Milano e Firenze*, pp. 129-146. Una prospettiva scopertamente filo-fiorentina in A. LANZA, *Firenze contro Milano. Gli intellettuali fiorentini nelle guerre con i Visconti, 1390-1440*, Anzio, De Rubéis, 1991.

che ha l'obiettivo di inficiare *ex funditus* la legittimità della signoria. Egli non è nuovo a prese di posizione apertamente anti-signorili (ovvero anti-viscontee), come testimoniano alcune sue opere, dalla *Laudatio Florentinae urbis*<sup>25</sup>, agli *Historiarum Florentini populi libri XII*<sup>26</sup> fino alla *Oratio in funere Johannis Strozze*<sup>27</sup>, che della tenzone letteraria coi letterati filo-viscontei rappresentano alcuni dei momenti più alti. Ma se in quelle opere l'attacco era stato condotto frontalmente ed in prima persona, ora esso avviene in una forma diversa: *sub specie interpretationis*. Il cambio di strategia è radicale, ma questo non attenua la forza dell'offensiva: al contrario, essa ha una potenza persuasiva nuova e temibile, che è quella dell'«ipse dixit» aristotelico! È infatti di questa che Bruni si serve per far saltare quel diaframma concettuale che separa la signoria dalla tirannia e su cui i signori fondavano la propria legittimità. Nessuno, nemmeno il Salutati era arrivato mai ad identificare *apertis verbis* la signoria con la tirannia: certo la *responsiva* di Coluccio alla *invektiva* del Loschi era stata dura, addirittura demolitoria per il sistema di governo impiantato dai Visconti<sup>28</sup>. E tuttavia in Salutati non si perde comunque la distinzione «tra la figura del tiranno e quella del signore assoluto, ma buono»<sup>29</sup>. A spingersi a tanto è invece alcuni decenni dopo il suo allievo più brillante, complice, come si è visto, una traduzione molto tendenziosa del termine «tirannia». Una versione, si noti, che se isolata dal suo contesto testuale – come in genere capitava alle citazioni delle *auctoritates* divenute sentenze – doveva produrre un effetto ancora più forte, suonando alle orecchie dei contemporanei come una condanna senza appello per i regimi signorili: «tirannidem esse dicimus unius dominationem civili societate presidentis». Alla domanda «qual è la definizione aristotelica di tirannia?», la risposta era: «essa è l'esercizio del potere di uno solo sulla comunità politica»!

Non è perciò un caso se nel pieno Cinquecento i letterati e filosofi che tornarono a confrontarsi col testo greco della *Politica* aristotelica, pur condividendo il rifiuto del Bruni e degli altri umanisti per i neologismi e le

<sup>25</sup> J. HANKINS, *Rhetoric, History, and Ideology: the Civic Panegyrics of Leonardo Bruni*, in *Renaissance Civic Humanism* cit., pp. 143-178. Anche N. RUBINSTEIN, *Il Bruni a Firenze: retorica e politica*, in *Leonardo Bruni cancelliere* cit., p. 15.

<sup>26</sup> Su cui si vedano almeno R. FUBINI, *Storiografia dell'Umanesimo in Italia da Leonardo Bruni a Annio da Viterbo*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, pp. 93-164.

<sup>27</sup> J. HANKINS, *Leonardo Bruni on the Legitimacy of Constitutions (Oratio in funere Johannis Strozze 19-23)*, in *Reading and Writing History from Bruni to Windschuttle. Essays in Honour of Gary Ianziti*, ed. Ch. Th. CALLISEN, Farnham, Ashgate, 2014, pp. 73-86.

<sup>28</sup> BALDASSARRI, *La vipera e il giglio* cit., pp. 17 ss.

<sup>29</sup> D. CANFORA, *La controversia di Poggio Bracciolini e Guarino Veronese*, Firenze, Olschki, 2001, p. 31.

traslitterazioni, risolsero l'annoso problema della traduzione del termine δεσποτική abbandonando l'ambiguo *dominus* (con i suoi derivati) a favore dell'univocamente connotato *erus, herus* (cioè il padrone dei servi). Valga da esempio il caso – niente affatto eccezionale – di Pierre de la Ramée (latinizzato Petrus Ramus), che così traduce: «est vero tyrannis, ut dictum est, monarchia civilis societatis velut hera quidem et domina»<sup>30</sup>.

Quello appena analizzato non è però l'unico luogo testuale in cui si osserva il tentativo, scoperto ed esplicito da parte di Bruni, di identificare *tout court* la tirannide con la signoria. Ne esiste almeno un altro e corrisponde a quel passo in cui Aristotele afferma che le costituzioni «che mirano unicamente all'interesse proprio dei governanti sono tutte sbagliate e sono deviazioni delle costituzioni corrette, perché assumono i tratti del padrone, quando la città è la comunità dei liberi» (*Polit.* III 6, 1279a 17-21)<sup>31</sup>. Qui la traduzione del Bruni è, se possibile, ancor più militante:

Constat igitur quod quecumque res publice ad communem utilitatem intendunt, he recte sunt secundum simpliciter iustum; *quecumque vero ad propriam eorum qui presunt utilitatem solum aberrant quidem suntque omnes reclarum rerum publicarum transgressiones et labes: gubernantur enim quasi a dominis, civitas autem est liberorum societas*<sup>32</sup>.

Nella versione bruniana, dunque, qualunque forma di governo degenerato (non solo quello di uno, ma anche quello di pochi o quello del popolo)

<sup>30</sup> *Aristotelis Politica a Petro Ramo Regio Professore latina facta*, Francoforte, Caludio Marnio, 1601, p. 177. Ma si vedano anche altri esempi in R. KOEBNER, *Despot and Despotism: Vicissitudes of a Political Term*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institute», 14 (1951), pp. 275-302, 283. Che la traduzione di *despotes* come *signore* potesse essere ambigua e dunque problematica è cosa che aveva messo a fuoco anche Nicole Oresme (1323-1382), l'autore della versione in francese della *Politica* aristotelica. Come rileva Fiocchi, Oresme riteneva che «solo quando è chiaro che cosa si intende per *despotes* si può usare il termine *seigneur*, dando per scontato la sua restrizione al solo senso di padrone di servi». C. FIOCCHI, *Problemi di traduzione della Politica di Aristotele. Il caso della traduzione in francese di Nicole Oresme*, in «Doctor virtualis. Rivista online di storia della filosofia medievale», 7 (2007) <http://riviste.unimi.it/index.php/DoctorVirtualis/article/view/103> (cons. il 10 marzo 2018), p. 11.

<sup>31</sup> ARISTOTELE, *La Politica, Libro III* cit., p. 85. Nel testo greco: «φανερὸν τοίνυν ὡς ὅσαι μὲν πολιτεῖαι τὸ κοινῇ συμφέρον σκοποῦσιν, αὗται μὲν ὀρθαὶ τυγχάνουσιν οὐδ᾽ αὖ κατὰ τὸ ἀπλῶς δίκαιον, ὅσαι δὲ τὸ σφέτερον μόνον τῶν ἀρχόντων, ἡμαρτημέναι πᾶσαι καὶ παρεκβάσεις τῶν ὀρθῶν πολιτειῶν δεσποτικαὶ γάρ, ἢ δὲ πόλις κοινῶν τῶν ἐλευθέρων ἐστίν». *Ibid.*, p. 84.

<sup>32</sup> Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo de el Escorial, ms. e-II-11, f. 23<sup>v</sup>.

viene paragonata al governo dei signori («gubernantur enim quasi a dominis»), ormai pietra di paragone di ogni nequizia politica! Ancora una volta, insomma, Bruni costruisce la sua polemica a partire dalla traduzione dell'aggettivo δεσποτικός; mentre nel primo passo esaminato il concetto di dispotico/autoritario/padronale era assorbito dal termine *dominatio*, qui δεσποτικῶς è reso dalla locuzione «quasi a dominis», che lascia ancor meno dubbi sulla visione politica del Bruni ...

### *Osservazioni finali*

Se, come notava il Garin, la questione cruciale con cui Bruni si confronta durante tutta la sua esistenza è quella di «far convergere la filosofia come consapevole riflessione morale e l'impegno politico»<sup>33</sup>, allora le tracce di questa militanza andranno ricercate non solo nelle opere di cui l'Aretino è autore, come finora si è fatto, ma anche nelle sue traduzioni, che della produzione testuale bruniana costituiscono *magna pars*. La nota qui presentata ha voluto essere un contributo proprio in questa direzione; naturalmente quelli su cui si è richiamata l'attenzione non sono che pochi passi, per di più limitati ad una sola opera, la *Politica*, tuttavia proprio i riscontri ottenuti sembrano incoraggiare il proseguimento di questa ricerca, magari attraverso una più intensa collaborazione fra storici e filologi.

Ma c'è almeno un'altra osservazione che in qualche modo discende da quanto esposto in precedenza e riguarda la contestualizzazione storica delle opere bruniane. È difficile sfuggire all'impressione che nella letteratura più recente, specie in quella di matrice anglosassone, il contesto storico tenda a identificarsi di preferenza con la sola sfera politica interna fiorentina<sup>34</sup>. Si tratta di un orientamento dietro il quale ben riconoscibile è l'onda lunga della revisione cui è stato sottoposto il paradigma dell'umanesimo civile: misconoscendo allo scontro con Milano il ruolo di motore primo delle trasformazioni intellettuali e civili in Firenze, i critici di Baron tendono a rileggere le opere di «Leonardo Aretino» alla luce soprattutto del dibattito interno alla città (la creazione di un regime oligarchico, gli scontri tra gli oligarchi

<sup>33</sup> GARIN, *Leonardo Bruni: politica e cultura* cit., p. 5.

<sup>34</sup> Per certi versi esemplari di questa tendenza sono alcuni saggi, pur molto penetranti e perspicui, di James Hankins. Es. ID., *Leonardo Bruni on Legitimacy* cit.; ID., *Exclusivist Republicanism* cit. Per certi versi anche ID., *The Civic Panegyrics* cit., in cui pure lo scontro – anche letterario – con la Milano viscontea è richiamato.

e i segmenti popolari della società, l'avvento di Cosimo de' Medici, ecc.). Questo approccio ha senz'altro arricchito la conoscenza della testualità bruniana, portando nuovi spunti e aprendo piste di ricerca un tempo nemmeno esplorate. Ma la sfida forse oggi è un'altra: coniugare queste attenzioni con quanto la tradizione di Baron può ancora insegnare. Calare la traduzione della *Politica* nel clima del tempo, segnato anche dallo scontro fra potenze che incarnano opposte tradizioni di governo, non significa infatti *ipso facto* riproporre le tesi baroniane, ma semmai recuperare una prospettiva che non ha smarrito la sua utilità e che può ancora consentire di cogliere alcune originali prese di posizione del Bruni rispetto al coevo dibattito politico<sup>35</sup>. La versione bruniana tratta, naturalmente, di repubbliche e tirannie in generale, sulla falsariga della fonte greca. Eppure i riferimenti a Milano e Firenze si colgono bene in una tessitura testuale che sembra fatta apposta per esaltarli, grazie anche alla simmetria di certe costruzioni di senso. Così, se da un lato Bruni risignifica *res publica* in un modo molto corrivo verso gli sviluppi costituzionali fiorentini (di fatto presentati come la realizzazione della terza fra le forme aristoteliche di governo legittimo, quello popolare), dall'altro egli restituisce una definizione di tirannia che è di fatto coincidente con quella di signoria, con l'effetto di sferrare un colpo durissimo ai Visconti (che già dalla fine del Trecento si erano dovuti confrontare con l'accusa di avere una concezione padronale, ovvero dispotica, dello stato)<sup>36</sup>.

La critica al regime signorile (i Visconti) trova insomma il suo *pendant* nell'esaltazione del governo popolare (la repubblica di Firenze).

Non è il caso di insistere oltre su questi elementi. Semmai, l'aspetto che in conclusione varrà la pena di rimarcare è che gli sforzi di risignificazione condotti da Leonardo Bruni si inseriscono entro una più vasta (e ancora non del tutto indagata) battaglia lessicale e concettuale che si protrasse per i decenni a cavaliere tra Tre e Quattrocento. Al tentativo condotto dal filo-

<sup>35</sup> Come osserva Skinner, occorre un'analisi testuale attenta anche alle «intenzioni dell'autore quando scriveva», al pubblico cui si rivolgeva, alla temperie intellettuale e politica (che sola consente di comprendere anche quei sottintesi e quelle allusioni altrimenti sfuggenti). Q. SKINNER, *Dell'interpretazione*, Bologna, Il Mulino, 2001, *passim*, citazione da p. 47.

<sup>36</sup> Il compito di difendere i Visconti fu assunto da Guglielmo Centueri, vescovo di Pavia e consigliere di Gian Galeazzo. Molto originale l'argomentazione che egli esprime nel trattato *De iure monarchie*: considerando lo stato come cosa propria, il monarca è portato a proteggerlo e accrescerlo. Cfr. B. BALDI, «Pro tranquillo et pacifico statu humanae rei publicae»: Guglielmo Centueri fra religione e politica nell'età di Gian Galeazzo Visconti, in *The Languages of Political Society. Western Europe, 14th-17th Centuries*, a cura di A. GAMBERINI - J.-PH. GENET - A. ZORZI, Roma, Viella, 2012, pp. 121-146.

visconteo Gabrio Zamorei, che alla metà del Trecento aveva provato ad attirare la tirannia nel campo semantico della signoria (neutralizzando il termine *tyrannus* attraverso il ricupero della sua accezione primigenia di re, governante)<sup>37</sup>, rispose idealmente il Bruni, che all'opposto provò a ricomprendere la signoria entro l'ambito concettuale della tirannide (attraverso il ricupero della valenza originaria e negativa che il lemma *dominus* aveva nel latino classico)<sup>38</sup>. In mezzo, come si è mostrato in altre ricerche, ulteriori sfumature e declinazioni di due termini, signoria e tirannia, che continuarono a rivestire un ruolo chiave nel dibattito politico del primo Rinascimento<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Sul tentativo dello Zamorei cfr. A. GAMBERINI, *Orgogliosamente tiranni. I Visconti, la polemica contro i regimi dispotici e la risignificazione del termine tyrannus alla metà del Trecento*, in *Tiranni e tirannide nel trecento italiano*, Roma, Viella, 2013, pp. 77-94.

<sup>38</sup> A mero titolo di esempio si possono vedere i significati di «dominatio» e «dominatus» rispettivamente nel *Thesaurus Linguae Latinae*, vol. V, 1, fasc. IX, Leipzig, Teubner, 1987, coll. 1877 ss. e 1884 ss. e nel *Lexicon totius latinitatis*, a cura di E. FORCELLINI, II, Padova, Giachetti, 1842, pp. 192-193. L'evoluzione semantica di «dominatio» nei secoli seguenti è chiaramente attestata dal *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a cura di C. DU CANGE, III, editio nova, Niort, Favre, 1883, p. 165.

<sup>39</sup> A. GAMBERINI, *Da «orgogliosi tiranni» a «tyrannidis domitores»: i Visconti e il motivo anti-tirannico come fondamento ideologico dello stato regionale*, in *Courts and Courtly Cultures* cit., pp. 111-127.